

## Cap Anamur, dal mare alle sbarre

La nave umanitaria sbarca a Porto Empedocle dopo 13 giorni di attesa. Arrestati il presidente della ong, il comandante e il primo ufficiale. I 37 profughi, non tutti sudanesi, reclusi nel cpt di Agrigento. Ora rischiano l'espulsione

PABLO TRINCIA \*

PORTO EMPEDOCLE (Agrigento)

Il Manifesto, 13 Luglio 2004

Dopo tredici giorni di attesa estenuante, la nave umanitaria tedesca Cap Anamur, i 37 naufraghi africani e l'equipaggio sono sbarcati ieri mattina sulle nostre coste. L'odissea mediterranea umanitaria del presidente Elias Bierdel si è conclusa, anche se per i profughi si prospetta ora un altro lungo viaggio tra i sentieri e le lacune della legislazione europea sui richiedenti asilo. La Germania ha infatti fatto sapere che non intende accogliere alcuna richiesta, e i 37, tra i quali anche un minore, sono stati trasferiti nel cpt di Agrigento. Ora rischiano l'espulsione, anche perché stando ai primi controlli sull'identità non sarebbero sudanesi ma proverrebbero da altri paesi africani. Nel frattempo Bierdel, il comandante della Cap Anamur Stephen Schmidt e il primo ufficiale Vladimir Dhchkevitch dopo un lungo interrogatorio sono stati arrestati «in flagranza di reato» per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, mentre la nave è stata sequestrata. L'arrivo della nave sembra tuttavia un primo passo importante dopo un fine settimana a dir poco turbolento. Già nella tarda serata di venerdì, dalla Cap Anamur arrivano i primi segnali di allarme. L'atmosfera è nervosa. I profughi, spossati, danno segni di cedimento psicologico. Non più pianti, ma espressioni di rabbia, minacce di suicidio. Una situazione che l'equipaggio della nave - Bierdel in primis - non può controllare. Sabato mattina il quadro si presenta ancora più allarmante. Uno dei naufraghi, colto da raptus, viene portato in infermeria, dove gli somministrano dei sedativi. «Dicono che se entro oggi non succede nulla si butteranno a mare - racconta agitato il presidente della Cap Anamur - qui dentro stiamo impazzendo. Fa un caldo infernale, non abbiamo notizie da giorni, non sappiamo nulla. Non possiamo rischiare che compiano gesti estremi. Le autorità non ci danno il permesso di entrare, ma siamo costretti a varcare il confine delle acque italiane». Un'ora dopo, a Porto Empedocle, la sagoma della nave tedesca è visibile all'orizzonte. Motori al minimo, quanto basta per tranquillizzare i naufraghi e per non allarmare le autorità italiane. Ma il pasticcio burocratico si complica. La Cap Anamur è entrata senza permesso, quindi illegalmente. Pochi attimi e scattano le misure di sicurezza. Con la nave in arrivo a poche centinaia di metri dal porto, quando tutti ormai pensano che la vicenda sta per concludersi, alcune motovedette della Guardia costiera si dirigono a tutta velocità verso il largo, di fatto bloccando la Cap Anamur. A bordo la situazione diventa insostenibile. Un altro profugo ha una crisi nervosa, i compagni piangono disperati. Non li conforta nemmeno la presenza di Padre Gaspare, salito a bordo la sera prima per confortarli. Il missionario comboniano rientra in porto nel pomeriggio su un canotto della Guardia costiera per parlare al questore e alle autorità. «Stanno male - insiste - fateli sbarcare. Si tratta di un'emergenza umanitaria». Nulla da fare. Gli unici ad ottenere il permesso di salire a bordo sono l'avvocato del Consiglio italiano per i rifugiati, Giorgio Bifagna, e un'equipe medica della Misericordia, la stessa che opera nei centri di permanenza temporanea (cpt). Nessun mediatore culturale. Nessuno psicologo. E soprattutto nessun interprete, visto che il problema dell'incomunicabilità tra la Cap Anamur e le autorità sta, paradossalmente, nella lingua.

Intanto, le agenzie battono la notizia che il ministro Pisanu ha autorizzato lo sbarco. «Da giorni non riceviamo alcuna comunicazione», replicano snervati dalla nave i membri dell'equipaggio e alcuni giornalisti a bordo. In tarda serata, con la Cap Anamur costretta dalle autorità a indietreggiare e a gettare l'ancora a un miglio dalla costa, arrivano Laura Boldrini dell'Acnur e Christopher Hein del Cir, uomo chiave nelle trattative tra la nave, le autorità italiane e Berlino, dove sono da poco pervenute le richieste d'asilo dei naufraghi. Dopo l'ennesima notte di attesa ecco che, nella mattinata di domenica, la Cap Anamur ottiene il permesso di entrare in porto. Appoggiati alla balaustra del ponte, le espressioni dei naufraghi cominciano a prendere forma man mano che la nave si avvicina alla banchina: volti visibilmente scossi, turbati e spaventati dalla presenza delle forze dell'ordine a terra. Qualche gesto di saluto, rari sorrisi e gli sguardi persi di chi per tre settimane ha visto intorno a sé solo acqua.

Le forze dell'ordine li fanno salire su un pullman diretto al cpt di San Benedetto, ad Agrigento, dove in serata si barricherà il deputato regionale dei Verdi Lillo Miccichè. Il provvedimento scatena le proteste degli attivisti del Laboratorio Zeta di Palermo, accorsi sabato a Porto Empedocle. «Sono stato al cpt di San Benedetto due anni e mezzo fa - racconta Gaetano Alessi dei Verdi - poco prima che lo chiudessero agli operatori umanitari e alla stampa. Quel posto è un vero e proprio lager. Le strutture al suo interno sono fatiscenti, le condizioni igieniche pessime. Gli internati dormono su materassi gettati per terra. E' un luogo disumano». Al cpt di San Benedetto, terra di nessuno dove alloggiano gli immigrati per cui è stata decretata l'espulsione o i profughi in attesa di essere identificati, c'è un viavai di macchine della polizia e di furgoncini con provviste alimentari. Trentatré dei naufraghi sono lì dentro. Gli altri quattro sono stati portati via in ambulanza. Un gruppetto di membri della società civile, accorsi da Porto Empedocle, inscenano una protesta pacifica con alcuni striscioni. Leonardo Marino, legale del cpt, è con i profughi. «Per ora stanno bene, non hanno dato segni di disagio. Hanno posato le loro cose e si sono sistemati. Tuttavia al momento non hanno alcuno status. La Germania ha negato loro la richiesta d'asilo, resteranno momentaneamente qui, in attesa di trovare una soluzione». Le pratiche di identificazione alle quali si sottoporranno i naufraghi prevedono una «prova di geografia», in base alla quale chi dichiara di venire da un determinato paese lo deve indicare su una mappa. Pochi sanno tuttavia che, spesso, chi fugge da aree disastrose del mondo non sa leggere né scrivere. «Finalmente siamo sbarcati - sospira Bierdel al telefono prima dell'arresto - è stata dura. Abbiamo commesso degli errori, non eravamo a conoscenza di alcune procedure. Sappiamo quali rischi corriamo, ma ci sentiamo a posto con la coscienza. Avevamo una missione: portare a terra quei naufraghi, ai quali abbiamo salvato la vita. E ci siamo riusciti».

\* *Peacereporter.net*

## **E per il Viminale sono clandestini**

Lo sbarco solo dopo il no tedesco all'asilo. Sinistre e Cgil: sono rifugiati

CINZIA GUBBINI

ROMA

Che la vicenda della Cap Anamur abbia segnato un precedente, come teme il Viminale, è certo. Il fatto è che si tratta di un precedente molto pericoloso per la tutela dei diritti umani e del diritto di asilo in Europa. La decisione di far attraccare la nave sul territorio italiano, infatti, ha ben poco di «umanitario». Il via libera all'attracco, ci tiene a sottolineare il Viminale, è stato dato solo dopo che la Germania aveva precisato che «il caso è di competenza italiana», all'insegna di un ennesimo scaricabarile all'interno dell'Unione europea. L'Italia a quel punto ha deciso: si tratta di clandestini. Il centrosinistra e diverse associazioni, ieri, hanno bollato come «indecente» il comportamento del governo italiano, che ha tradotto i profughi in un centro di permanenza - nonostante il centro di accoglienza di Racalmuto si fosse detto disponibile ad ospitarli - e ha arrestato i responsabili della nave con l'accusa di «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». Un'accusa che, secondo un documento molto dettagliato redatto da Arci, Asgi e Ics, non è supportata giuridicamente: il testo unico sull'immigrazione non considera un «trafficante» di migranti chi salva gente in mare e chi comunica alle competenti autorità di fare ingresso nel territorio insieme a persone prive di documenti di identità. «Un modo per etichettare come "clandestini" i 37 africani, che hanno invece invocato asilo politico a uno stato membro dell'Unione europea», osserva Christopher Hein del Cir. Ma il Viminale ha già deciso come è andata la storia: la ong Cap Anamur avrebbe agito cercando di creare il famoso precedente, dopodiché avrebbe inventato che non era più possibile tenere sotto controllo la nave per forzare la barriera imposta dallo stato italiano. Come se non bastasse, secondo il Dipartimento di pubblica sicurezza i 37 africani non sarebbero tutti sudanesi ma proverrebbero da altri paesi dell'Africa occidentale. In una nota la polizia spiega che «previo riconoscimento dell'esatta nazionalità da parte delle competenti autorità consolari,

nei loro confronti verranno adottati conseguenti provvedimenti». Una velata minaccia di espulsione, che invece non può essere intimata verso chi chiede asilo politico, fosse anche di nazionalità ghanese e nigeriana, come sembrerebbero essere alcuni dei naufraghi. Per non parlare del fatto che nessun richiedente asilo può essere portato dinanzi all'autorità consolare del proprio paese.

Ma le regole sembrano lasciare il tempo che trovano in questa storia, tutta giocata sui tavoli politici in piena crisi di governo. Per il ministro della giustizia Castelli il caso della Cap Anamur dovrebbe addirittura entrare a far parte della verifica di governo. Dai Verdi ai Ds al Prc ai Comunisti italiani alla Cgil si chiede invece a gran voce che ai profughi venga riconosciuta una protezione umanitaria, e che i responsabili della nave siano rilasciati. Il presidente del Congresso del Consiglio d'Europa, Di Stasi, ha commentato che «l'autorizzazione all'attracco è avvenuta con troppo ritardo». Intanto, per una curiosa coincidenza, proprio ieri è stata discussa alla camera la legge italiana sull'asilo politico, depotenziata in partenza - evidenziano alcune associazioni - dall'approvazione a sorpresa dei regolamenti sul tema della Bossi-Fini. Che, tra l'altro, prevede il trattenimento in un centro di identificazione per chi chiede asilo.